

## Provincialismo e ritardo dell'Europa

di ARTURO DIACONALE

Le elezioni europee sono sempre state viste dalle forze politiche italiane come un'occasione per mandare a Strasburgo ed a Bruxelles le vecchie glorie non utilizzabili sul piano interno e le mezze figure da soddisfare con un incarico molto ben retribuito. Per anni il Parlamento Europeo è stato concepito dai vertici politici italiani come un'assemblea onorifica priva di poteri reali. E solo da quando è scoppiata la crisi e l'opinione pubblica nazionale ha capito che la sua soluzione non passa per Montecitorio o Palazzo Madama, le elezioni per il Parlamento Europeo hanno conquistato una maggiore attenzione dai partiti e dai loro leaders.

Ad aumentare questa attenzione hanno contribuito, poi, alcuni fattori dipendenti dalle particolari condizioni della presente situazione interna. La principale è quella che riguarda Matteo Renzi. Il segretario del Partito Democratico è diventato Presidente del Consiglio senza aver ottenuto alcuna legittimazione elettorale. Ed è fin troppo facile rilevare che il voto europeo, benché non in grado di coprire direttamente il suo vuoto di legittimazione, sia destinato comunque a dimostrare la solidità...

Continua a pagina 2

# Dipendenti pubblici: stangata

Il Governo pronto a tagliare gli stipendi del pubblico impiego fissando un tetto destinato a colpire soprattutto i funzionari degli organi costituzionali, gli alti gradi delle forze armate ed i magistrati



## Pareggio del nulla tra partite di giro

di CLAUDIO ROMITI

Aspizzichi e bocconi, come si suol dire, stanno emergendo le colossali difficoltà finanziarie che si frappongono tra Matteo Renzi e le sue promesse. Difficoltà quasi insormontabili, che il nostro giovane Presidente del Consiglio sembra voler superare usando ogni possibile stratagemma.

L'ultimo in ordine di tempo, ufficialmente per pagare 13 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione (ricordiamo che il Premier, appena insediato, aveva promesso l'immediato sblocco dell'intera, colossale somma, che secondo alcune stime supera i 100 miliardi di euro), è quello di posticipare il pareggio di bilancio di un anno: dal 2015 a 2016. Ciò, occorre sottolineare in premessa, seguendo la falsariga di una tipica e molto vecchia metodologia politica la quale, onde occultare l'eccesso di spesa pubblica, ha sempre fatto ricorso ai trucchi contabili, nascondendo sotto il classico tappeto la cenere di un sistema fortemente squilibrato.



Tant'è che l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, chiamato "finanza creativa" codesto metodo, da quest'ultimo utilizzato a piene mani, da illusionisti contabili. Ora, pur comprendendo l'ansia elettorale di Matteo Renzi che lo spinge a raschiare il fondo del barile - le elezioni europee sono alle porte ed il leader fiorentino cerca in tutti i modi di capitalizzare la sua rapida ascesa nella stanza dei bottoni - spero però che egli sia consapevole dell'estrema pericolosità di una siffatta linea politica. Una linea politica la quale, pur tendendo in sostanza a dare...

Continua a pagina 2

## Nomine di Stato, i soliti metodi

di VITO MASSIMANO

Siamo alla farsa: quotidianamente sui giornali assistiamo ad uno spreco di paroloni per descrivere dei fatti che nella realtà non sono epici, ma addirittura sono ben lontani da ciò che viene descritto da certi menestrelli della carta stampata. Prendete ad esempio il termine "blindare": quante volte abbiamo letto che Napolitano blindava Letta, Monti blindava i conti pubblici, Renzi blindava le riforme... nella re-

altà, al massimo, qualcuno brindava (più che blindare) alla salute di chi credeva a certe frescacie atte a celare con le belle parole una verità molto più povera di come la si descrive. Oggi invece il termine in voga è "rivoluzione", accostato al nome del Presidente del Consiglio.

Premesso che di rivoluzioni all'orizzonte non ne vedo in nessun campo, fanno sorridere certi titoloni che cianciano di rivoluzioni nelle nomine dei Cda delle aziende pubbliche. Ma quale rivoluzione? Ri-

voluzionare i criteri di nomina nei carrozzoni pubblici significa scegliere finalmente i candidati sul mercato, mentre invece queste sono vere e proprie nomine politiche fatte come da Manuale Cencelli e, pensate, tenendo conto di una serie di variabili tra cui spicca il benessere dei blocchi di potere che contano nel Paese.

È uno scandalo? No, per carità è solo una nomina politica ma non scomodiamo il termine rivoluzione perché altrimenti facciamo ridere i polli, i quali già sghignazzano dopo aver saputo che dei quattordici nomi proposti dai cacciatori di teste per Eni, Enel e Finmeccanica, ne sarebbe stato preso in considerazione solo uno perché le altre cadreghe erano tutte occupate con variabili ultronee rispetto al curriculum. Gli altri componenti dei Consigli d'Amministrazione hanno una casacca politica ben riconoscibile, visto che alcuni sono in quota Casini, altri in quota Alfano, molti provengono da quelle fondazioni di stretta osservanza renziana e qualcuno potrebbe (!) essere stato sussurrato dalla tessera numero uno del Pd, alias De Benedetti.



Continua a pagina 2



segue dalla prima

## Provincialismo e ritardo dell'Europa

...o meno della sua presenza al vertice della politica italiana e dello stesso Pd.

La seconda condizione riguarda Silvio Berlusconi. Il leader del centrodestra si trova per la prima volta costretto a partecipare ad una campagna elettorale in una condizione di svantaggio nei confronti dei suoi avversari. Sia per la limitazione imposta dalla sentenza del Tribunale di Milano, sia per la scissione di Forza Italia subita ad opera di Angelino Alfano, sia per lo sbandamento subito dal proprio partito a seguito della nascita del Nuovo Centrodestra e dell'aggressione politico-giudiziaria che ha provocato la sua espulsione dal Senato e l'assegnazione ai servizi sociali. Chiunque, al suo posto, avrebbe gettato la spugna. Lui, invece, continua a combattere. Nella certezza che qualunque possa essere il risultato del voto il suo ruolo determinante per le riforme non potrà essere modificato e nella speranza di poter compiere in campagna elettorale una ennesima dimostrazione di vitalità e forza destinata a smentire quanti lo considerano al tramonto.

La terza condizione riguarda Beppe Grillo. Il capo del Movimento Cinque Stelle conta di fare il pieno del voto di protesta per porsi come il principale antagonista di Renzi e del suo asse con Berlusconi. E punta a trasformare il voto europeo in una sorta di referendum anti-Europa e anti-sistema. La quarta condizione riguarda i rapporti di forza tra le diverse componenti del centrodestra. Il superamento o meno del quorum del quattro per cento da parte del Nuovo Centrodestra e di Fratelli d'Italia fisserà le regole e le gerarchie per l'inevitabile riaggregazione, magari sotto forma federativa, tra le diverse componenti del disciolto Popolo della Libertà. Sempre che, ovviamente, l'asse Renzi-Berlusconi regga e produca la riforma elettorale dell'Italicum tesa a favorire le

aggregazioni dei partiti piuttosto che le singole forze politiche.

Come si vede, tutte queste condizioni riguardano le questioni interne e non toccano minimamente la ragione specifica del voto del 25 maggio, cioè la presenza italiana nel Parlamento Europeo. Provincialismo? Sottovalutazione? In gran parte è così. Ma se la classe politica italiana continua ad essere poco attenta all'Europa non è solo per i suoi ritardi, ma anche per il ritardo della Ue rispetto ai Paesi ed ai popoli che la compongono. Un ritardo che è tutto politico e che potrà essere colmato solo quando il Parlamento da eleggere sarà l'effettiva assemblea legislativa del Vecchio Continente capace di esprimere il vero e autorevole governo dell'Unione Europea. Ciò quando nasceranno gli Stati Uniti d'Europa!

**ARTURO DIACONALE**

## Pareggio del nulla tra partite di giro

...una speranza al Paese, sembra voler affrontare i grandi nodi sistemici italiani con i soliti pannicelli caldi dei rinvii e delle partite di giro, come per l'appunto dimostra l'oscura vicenda del citato pareggio di bilancio.

D'altro canto, non volendo per ragioni di consenso - la base del suo partito chiede la cosa opposta - ridurre il peso di uno Stato assistenziale e burocratico, il buon Matteo non trova altra strada che quella di spostare l'ordine dei fattori, riuscendo addirittura a far aumentare il prodotto finale. Infatti, a occhio si ha l'impressione che il dilagante cambiamento impresso da Renzi determinerà, in prospettiva, ulteriori squilibri finanziari e nuovi record nell'indebitamento pubblico. A quel punto chi vorrà ostinarsi a credere nelle favole e nelle speranze di questo ennesimo incantatore di serpenti, rischierà sul serio di morire disperato.

**CLAUDIO ROMITI**

## Nomine di Stato, i soliti metodi

...Non è stato trascurato veramente nessuno: sicuramente non il sindacato, che vedeva di buon occhio la riconferma di quel Moretti che tanto ha frignato per il tetto agli stipendi dei boiardi di Stato, né tantomeno il capo dello Stato, cui Gianni De Gennaro è molto gradito ma anche quella Confindustria cui sicuramente la Todini e la Marcegaglia non devono certo essere indifferenti.

Altra rivoluzione consisterebbe nell'aver indicato tre donne nei posti di comando. Anche su questo ho l'impressione che si stia confondendo uno sciacquone con uno tsunami: trattasi di operazione estetica, puramente di facciata visto che alle signore di cui sopra sono state riservate le presidenze degli enti in questione e non certo gli incarichi di Ad e cioè coloro che assumono le vere decisioni. Inoltre, non è che siano state pescate dal mercato facce nuove, donne emergenti, ma sempre le solite donne inserite nel solito circuito che conta. Che differenza c'è tra un plurinominato uomo ed una plurinominata donna? Uno sponsorizzato è uno sponsorizzato indipendentemente dalla gonnellina che il nominante vuole ostentare come fosse un'icona sacra alla processione. Poi uno sponsorizzato può essere anche bravo per carità ma non raccontiamola più, per cortesia, la favoletta dei manager emergenti, del ricambio generazionale e della meritocrazia perché poi i criteri di nomina sono sempre gli stessi che tu sia uomo, donna, vecchio o giovane.

Non lamentiamoci poi se quelli bravi, veramente bravi e senza santi in paradiso, scelgono l'estero o le aziende private: preferiscono ambienti dove si può crescere, dove la sponsorship è solo una roba per far crescere l'azienda e non una raccomandazione, dove l'ambiente è stimolante e professionalizzato

(perché altrimenti muori e non arriva un finanziamento dello Stato a salvarti), dove gli uffici sono correttamente dimensionati nel numero e nelle competenze e non un ammortizzatore sociale buono per le clientele di basso livello, dove la burocrazia si combatte e non si favorisce, dove si bada alla sostanza e non alla forma, dove i budget si usano con la testa e non con i piedi.

È tutto così il pubblico? Non solo ma anche. Ragion per cui quelli che sanno e vogliono fare cercano di sottrarsi se possono (vedi l'Ad di Vodafone). E non è, quindi, solo una questione di stipendi bassi quella che tiene lontani i manager emergenti dai carrozzoni a partecipazione statale. Qualcuno lo dica a Moretti.

**VITO MASSIMANO**

## L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà  
per le garanzie e i Diritti Civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Presidente ARTURO DIACONALE  
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA  
TEL. 06.83708705  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



# AGENDA DEL GIORNALISTA

## Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it